

I biocarburanti sostituiranno il petrolio?

di Massimiliano Giovine

In Francia sono già arrivati il mese scorso. In Brasile poi rappresentano ormai una realtà consolidata.

L'Italia è ancora indietro, nonostante ne sia il terzo produttore europeo (dopo Germania e Francia). Parliamo dei biocarburanti. Ovvero i ricavati dai vegetali che si preparano a sostituire (inizialmente affiancare) il petrolio. Quest'ultimo destinato a finire nei prossimi anni grazie all'abuso scellerato che ne abbiamo fatto. Immaginiamo un'automobile in grado di andare indifferentemente a benzina o ad alcool. Ecco. Queste auto biocombustibili permettono di fare il pieno con la normale benzina, con alcool (c.d. bioetanolo) o con un qualsiasi mix fra i due. In Brasile si può comprare già oggi al prezzo di una qualsiasi utilitaria.

Ma finalmente anche da noi si inizia a sentir parlare di bioetanolo, biodiesel e biometano. In Italia, che per adesso si limita solo all'esportazione, è La Spezia la città più all'avanguardia in questo campo. Il Comune della città ligure ha già acquistato dieci auto e tre bus ad etanolo. A breve verranno installati due distributori specifici.

Ma cosa sono e come si possono utilizzare questi carburanti? Vediamo.

BIOETANOLO: è il comunissimo alcol etilico (o spirito di vino). Chimicamente molto simile agli idrocarburi, con la differenza però che, contenendo anche atomi di ossigeno, diviene per le nostre auto un combustibile anche migliore della benzina. La potenza e la coppia, funzionando solo ad etanolo, aumenterebbero del 10-15%. Ma il consumo, poiché l'alcol richiede miscele più "grasse", aumenterebbe di circa il 35%. Inoltre si avrebbero difficoltà di avviamento a freddo e minore lubrificazione degli organi meccanici. Motivi questi, per cui oggi si utilizzano miscele alcol-benzina dette "E85" (85% bioetanolo, 15% benzina). Pensate che in Svezia il 10% dei distributori ha già pompe di "E85".

Chi può usarlo? Le auto a benzina attuali possono già utilizzare etanolo miscelato a benzina (max 10-15%). Per percentuali maggiori occorrono modifiche meccaniche sostanziali poco consigliate sull'usato.

BIODIESEL: è un olio vegetale sottoposto ad un trattamento chimico detto "esterifi-

cazione". Processo che elimina dall'olio la glicerina. Ne vien fuori una sostanza oleosa di colore ambrato con caratteristiche di combustione e prestazionali uguali al gasolio. Con in più un miglior potere lubrificante. Ma anche con qualche svantaggio. Come ad esempio quello di generare una maggiore usura di guarnizioni, tubi e raccordi (ha un potere solvente elevato). Problema che nei motori più recenti è superato adottando materiali appropriati.

Chi può usare il biodiesel? Tutti i motori diesel sul mercato possono andare anche a biodiesel puro o miscelato con il gasolio, senza limiti percentuali. Ma attenzione alla garanzia. Le case costruttrici non risarciscono danni derivanti dall'utilizzo di carburanti diversi da quelli ufficialmente indicati.

BIOMETANO: altro biocombustibile, al momento meno famoso. Il metano - ma forse molti non lo sanno - non è solo di origine fossile. Esso si ottiene anche per via biologica, attraverso alcuni processi. Il risultato offre caratteristiche eccellenti, a volte anche migliori rispetto al gas di origine fossile. Inoltre può essere ottenuto dai rifiuti solidi urbani organici, da scarti di lavorazione agroalimentare, dalle deiezioni degli animali da allevamento, dagli impianti di depurazione delle acque fognarie delle città.

Infine non dimentichiamo la totale biodegradabilità di questi composti che consente, in caso di fuoriuscite o dispersioni accidentali, di non creare disastri ambientali ma solo di fornire cibo ai microrganismi e ai pesci.

Ma, come spesso accade, non è tutto oro quello che luccica. I biocombustibili, almeno per ora, hanno anche alcuni svantaggi da prendere in considerazione, come l'elevato costo di produzione e la necessità di vaste aree agricole necessarie alla coltivazione.

E proprio su quest'ultimo punto diverse associazioni ambientaliste, Greenpeace in primis, lanciano un grido di allarme: la produzione di biocarburanti su ampia scala implica il rischio di una drammatica sottrazione di suoli all'agricoltura, di un loro progressivo impoverimento, con danni riflessi sulla biodiversità.

Greenpeace teme che la diffusione dei biocarburanti avvenga a discapito delle foreste che dominano immensi territori e chiedono (e come si può non condivide-

re...) che i biocarburanti vengano da agricoltura sostenibile, non provochino direttamente o indirettamente la distruzione di ecosistemi intatti e non rappresentino una minaccia alla sicurezza alimentare.

Un esempio? Ecco: negli Stati Uniti, oggi molto interessati alla diffusione del bioetanolo, non vi è sufficiente terreno per le coltivazioni occorrenti ad una completa sostituzione della benzina. Stesso discorso per l'Europa, specie per l'Italia.

Nel nostro paese infatti, con circa 35 milioni di veicoli circolanti, anche se si convertisse a biocombustibili tutta la superficie agricola nazionale (13 milioni di ettari), si potrebbe soddisfare solo 1/3 della domanda di carburanti.

Ma le bioenergie sono però una strada che va ben oltre la semplice sostituzione dei carburanti petroliferi. I biocombustibili possono infatti essere ricavati da moltissimi materiali organici di partenza, prodotti di scarto, sottoprodotti chimici, industriali, biologici, cosmetici, medici.

L'Unione Europea si è comunque già pronunciata verso questa direzione. Con una direttiva ha imposto a tutti gli stati membri alcuni obiettivi di utilizzo di biocarburanti in percentuale sul totale di benzina e diesel.

Ecco i "numeri" da raggiungere: 2,5% entro il 31/12/2008; 5,75% entro il 31/12/2010. Previsti inoltre 73 milioni di euro all'anno (2008/2010) di fondi destinati alla ricerca per le bioenergie.

Anche l'Italia, sembra fare qualche mossa più concreta. Il 10 gennaio u.s. è stato presentato dal ministro Paolo De Castro, presso il Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali, il primo contratto quadro nazionale sui bio-carburanti, che rappresenta il primo passo verso la costruzione di una filiera nazionale delle agroenergie e contribuirà a conferire un nuovo ruolo all'agricoltura italiana.

Soggetti interessati dal contratto quadro sono le Associazioni agricole, l'Unione Seminativi (produttori di semi oleosi) e, sul versante industriale, Assitol, Assobiodiesel, Assocostieri.

L'intesa raggiunta esprime così la risposta del Governo agli obblighi imposti dal Protocollo di Kyoto, mettendo in rapporto di collaborazione agricoltura e ambiente.

Con l'auspicio, concludo, che si riesca a porre un freno intelligente all'"impazzimento" preoccupante ed evidentissimo del nostro (unico, ahimè...) ecosistema.

Lo stadio della discordia

di Gianfranco Lucariello

Il dossier del nuovo stadio di calcio che il Comune di Napoli vuole costruire nell'ambito di un più vasto progetto denominato "Cittadella dello Sport", da metà febbraio è sul tavolo del presidente dell'Uefa Michel Platini, insieme con gli incarichi complessivi che riguardano gli impianti di Palermo, Torino, Milano, Roma, Firenze, Udine e Bari, le sedi proposte dalla Figc per ospitare le partite degli Europei del 2012. Il dietrofront del Governo sulla disponibilità dei suoli con le tre caserme - Carretto, Boscarello e Beghelli - da abbattere nella zona di Miano, ha tuttavia creato una nuova situazione di grande incertezza, inizialmente finanche di totale sfiducia e perché no di totale depressione.

Il pasticcio è incredibile, tanto per capire è di quelli... all'italiana, giacché per sostenere presso l'Uefa la sua candidatura supportata dal progetto "Miano-Scampia" attraverso le dismissioni delle aree e delle strutture militari, Napoli aveva rinunciato al San Paolo per poi ritornare sui propri passi prima di riprendere la trattativa con il Governo, allo scopo di trovare una soluzione, pur se attraverso una disponibilità diversa e più contenuta delle aree, a causa del veto posto dalle autorità militari sulla caserma Carretto che ospita il X Battaglione Mobile dei Carabinieri. Carta straccia il progetto per la costruzione di una nuova e più moderna struttura di calcio da 65mila posti, da realizzare in base alle normative dell'Uefa? C'è ancora un pò di tempo disponibile, ma bisogna fare in fretta giacché il 18 aprile, dopo aver esaminato anche la documentazione integrata relativa all'organizzazione locale di ogni singola città e relativa alle strutture alberghiere, ai trasporti, alla sanità, agli aeroporti, la massima istituzione calcistica continentale, deciderà a chi assegnare i campionati europei del 2012. Per la verità i fatti di Catania - e lo ha ricordato qualche tempo fa il commissario straordinario della Figc Pancalli - influiranno sulla scelta da parte dell'Uefa, pur se l'Italia è in netto vantaggio rispetto ad alcuni paesi dell'Est



che si sono proposti.

In un clima di scetticismo e di contestazione da parte della tifoseria azzurra contraria allo spostamento della squadra di calcio da Fuorigrotta a Miano, Napoli aveva raccolto l'occasione al volo, tanto che per mettere insieme tutti i tasselli dell'iniziativa da realizzare nell'area Nord, si sono forzati i tempi, trasformando lungo la strada i piani iniziali in un articolato progetto denominato "Polo dello Sport" e che oltre alla costruzione di un nuovo stadio per il calcio, prevedeva un palazzo destinato alla musica e agli spettacoli, alberghi, punti di vendita e di ristoro, parcheggi, un eliporto, un laghetto artificiale, impianti per lo sfruttamento dell'energia solare, supermercati, negozi, ristoranti, multisale, teatri e tante altre strutture su di un'area complessiva di 313mila metri-quadri. Tutto da rifare, naturalmente. La nuova avveniristica struttura per il football era considerata nel perimetro maggiore, ora non più disponibile. Definito sulla carta uno stadio all'inglese, per la sua costruzione e per la realizzazione delle altre opere era stata preventivata una spesa di circa 400 milioni di euro, da coprire con gli investimenti dei privati, aziende e imprenditori interessati all'affare e che sarebbero comunque pronti ad intervenire in qualsiasi momento e per qualsiasi soluzione. Va detto infatti che Palazzo San Giacomo non si è arreso

e continua a valutare le diverse ipotesi, oltre a quella iniziale. Si sono fatti avanti intanto il sindaco di Acerra e quello di Frattamaggiore offrendo la loro totale disponibilità mentre si parla di un'altra serie di soluzioni: Afragola, Pianura, Ponticelli. Il sindaco Rosa Russo Iervolino vuole comunque pensare ad una località che non sia penalizzante per la città, mentre si è scatenato un intenso dibattito politico tra chi è favorevole e chi è contrario.

Contrario alla costruzione in assoluto di un nuovo stadio, è il presidente della Società Sportiva Calcio Napoli Aurelio De Laurentiis che punta invece alla ristrutturazione del San Paolo: "Basterà renderlo al passo con i tempi", il patron azzurro contesta pure la cifra fissata per un eventuale intervento di recupero sullo stadio di Fuorigrotta: "Dicono che ci vogliono 70 milioni di euro, chi lo ha stabilito? Finora non ho visto né uno studio né un preventivo. Se vogliono, posso farlo preparare dai miei esperti. Il San Paolo rappresenta tra l'altro un patrimonio storico-sportivo di straordinario spessore ed è lì che vogliamo giocare in Coppa Uefa e in Champions League, dopo il nostro ritorno in serie A". Insomma il progetto per la costruzione del nuovo tempio del calcio è accompagnato dall'inizio della vicenda con un'etichetta fin troppo eloquente: "lo stadio della discordia".



di Brunella Cimadomo

Ha appena compiuto tre anni d'età l'Osservatorio Ambiente della Regione Campania. Istituito esattamente il 27 febbraio 2004 dalla giunta di Palazzo Santa Lucia e su proposta dell'assessorato al ramo, ha l'obiettivo, quanto mai importante nell'ottica di un autentico sviluppo sostenibile, di formare competenze adeguate negli operatori impegnati direttamente o indirettamente, attraverso un'attività permanente di studio, approfondimento, informazione ed aggiornamento.

Un pool di esperti al servizio dell'Ambiente Presieduto da Angelo Fusaro, classe '55 e da sempre attento alle tematiche ambientali e del territorio, l'Osservatorio è formato da altri cinque componenti e si caratterizza per l'elevata competenza tecnico-scientifica e l'attenzione rispetto a tutte le province campane. Ne fanno parte l'ingegner Luciano Capobianco, direttore generale dell'Arpac e docenti universitari tra i massimi esperti delle tematiche ambientali: il professor Felice Casucci, in rappresentanza dell'Università del Sannio (Dipartimento Pemeis); il professor Benedetto Di Blasio, in rappresentanza della Seconda Università degli Studi di Napoli; il professor Giovanni Capo dell'Università di Salerno. La Regione Campania è invece rappresentata da Antonello Barretta dirigente della Giunta Regionale della Campania.

La competitività passa dall'integrità ambientale Raccogliere dati e notizie che riguardano l'Ambiente, studiarli, elaborarli e diffonderli. È questo lo scopo principale dell'Osservatorio che ha concentrato la propria attività sulla gestione delle aree protette al fine di promuoverle "il che significa - ha spiegato lo stesso presidente Angelo Fusaro - contribuire al mantenimento della biodiversità cioè essere in linea con le finalità stesse delle aree protette che puntano a garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, di specie animali e vegetali, di associazioni forestali, di singolarità geologiche, di valori scenici e panoramici, di equilibri ecologici. Del resto, l'istituzione dell'Osservatorio parte proprio dalla consapevolezza dell'ente Regione che i Parchi istituiti necessitano di un costante ed adeguato supporto promozionale sia in campo nazionale che in quello europeo finalizzato alla conoscenza del patrimonio naturalistico campano "utile, da un lato - spiega ancora Angelo Fusaro - a sostenere la tutela delle ricchezze ambientali e, dall'altro, a fa-

vorire lo sviluppo sostenibile della nostra regione. Il patrimonio naturalistico deve divenire - ha auspicato in conclusione il presidente - volano dello sviluppo delle nostre aree". Come dire che la competitività passa attraverso l'integrità ambientale.

Da "Ambientiamoci" ad un modello per lo sviluppo sostenibile

"Ambientiamoci". È questo il titolo della mostra-convegno realizzata dall'Osservatorio ambiente nel maggio 2006 a Nocera Inferiore. Un evento che ha visto la partecipazione di tutti i Parchi della Campania, la realizzazione di stand dedicati alla promozione delle numerose realtà di interesse turistico-paesaggistico del comprensorio e che ha segnato la nascita di un coordinamento dei Parchi. Un'esigenza emersa, appunto, dalla tavola rotonda alla quale hanno preso parte anche il direttore generale dell'Arpac, Luciano Capobianco e l'assessore regionale alle Politiche Ambientali, Luigi Nocera che concluse i lavori con una considerazione: "Siamo fermamente convinti - dichiarò - che i Parchi (i due nazionali, i nove regionali, quelli urbani e quelli sommersi), i 106 siti di importanza comunitaria, le riserve naturali, le oasi, le zone umide di Ramsar, e le altre aree protette rappresentino il punto di partenza per rimettere in moto l'economia. Dobbiamo lavorare insieme ad una radicata cultura dei parchi che non resti un mero discorso fra addetti ai lavori. L'amore e la tutela dell'ambiente devono essere patrimonio condiviso dalla classe politica e dai cittadini". Ed è proprio in quella direzione che ha lavorato l'Osservatorio dando vita al convegno su "La tutela ambientale tra responsabilità e valorizzazione" che si è svolto a Benevento e al volume "Sannio, un modello di sviluppo sostenibile".

Un lavoro che costruisce un'ipotesi delle varie funzioni dei Parchi, da quella Ecologica, a quella socio-culturale, a quella economica per poi concludere che, come scrive il professor Casucci, che ha curato la pubblicazione, "la costruzione di una 'economia che conservi', sullo sfondo di sistemi locali percorsi da profondi processi di cambiamento nei valori, nelle tecnologie e nelle istituzioni, è un compito che non può essere evitato e di cui accettare la complessità".

"Queste iniziative - ha osservato il direttore generale dell'Arpac, Capobianco - tendono a sviluppare la conoscenza del territorio in cui si vive, migliorando la fruibilità dello stesso da parte di un'utenza ampliata e, al contempo, ad educare e sensibilizzare i giovani al rispetto e alla protezione dell'ambiente".



Intervista all'assessore Luigi Nocera



“La Regione Campania è la prima regione d'Italia per estensione di aree protette. Abbiamo 2 Parchi nazionali, otto parchi regionali, un parco urbano, due parchi archeologico-ambientali sommersi, 5 riserve naturali statali e quattro regionali, 106 siti di importanza comunitaria, 28 zone di protezione speciale e l'area marina di Punta Campanella. Occorre ora sostenere un ampio percorso culturale e informativo finalizzato alla valorizzazione delle aree protette e alla sempre maggiore presa di coscienza che l'istituzione di un parco non è un limite allo sviluppo bensì un punto di forza”. L'assessore regionale alle Politiche ambientali, Luigi Nocera, dopo aver dato impulso alle attività gestionali dei Parchi, va avanti verso strategie di sviluppo delle aree protette della Campania e le pone al centro dell'azione stessa dell'Osservatorio dell'Ambiente istituito dalla giunta regionale il 27 febbraio di tre anni fa.

Assessore, quale è stato, ad oggi, il contributo apportato dall'Osservatorio dell'Ambiente a questa politica per le aree protette?

“L'Osservatorio dell'Ambiente – la cui istituzione si situa proprio in relazione a tale azione di sostegno culturale – ha avviato le sue attività operative nel febbraio 2006, realizzando numerose attività tra cui spiccano la mostra convegno “Ambientiamoci”, che si è svolta a Nocera Inferiore nel maggio scorso, il convegno “La tutela ambientale tra responsabilità e valorizzazione”, che si è tenuto a Benevento in novembre e la redazione e pubblicazione del volume “Sannio, un modello di sviluppo sostenibile”.

Fin qui gli eventi. Ritiene che l'Osservatorio sia servito anche a sensibilizzare le amministrazioni locali e cioè di quei Comuni inclusi nelle aree protette?

“Di certo l'esperienza acquisita in questa prima fase operativa si è rivelata preziosa anche perché ci ha permesso di registrare le richieste di confronto, supporto e scambio pervenute da parte di amministratori locali e di rappresentanti di enti parco. Il sistema dei Parchi, che è di relativamente recente istituzione, ha bisogno di strumenti di riconoscibilità e riconoscimento che possano favorire una più ampia ed efficace azione, nonché la strutturazione di una rete che concorra a fluidificare la condivisione di criticità e progettualità”.

Quali sono gli obiettivi futuri, le linee programmatiche dell'Osservatorio?

“Innanzitutto la realizzazione di incontri con stakeholder e esperti finalizzati all'acquisizione di elementi conoscitivi relativamente alle situazioni puntuali dei parchi, alle necessità operative, alle prospettive programmatiche di sviluppo. Uno screening che ci aiuterà ad avere il cosiddetto ‘polso della situazione’ su ciò che sta avvenendo e sulle eventuali necessità dei Parchi. Del resto, alla promozione di questo ‘sistema’, fiore all'occhiello della Campania, dedicheremo manifestazioni e convegni. In più, però, pensiamo di garantire sempre maggiore visibilità all'attività stessa dell'Osservatorio che è costante e preziosa e si svolge attraverso riunioni periodiche dei componenti”.

Pericolo tra basso Lazio e alto Casertano per scorie radioattive?

di Tommasina Casale

Come regalo di Natale per il territorio dell'alto casertano e del basso Lazio, la Sogin, società che si occupa, per conto dell'Enel, dello smantellamento delle sette centrali nucleari presenti sul territorio nazionale, dona un sito per allocare le scorie radioattive della centrale nucleare del Garigliano. Che la Sogin aveva intenzione di costruire questo sito, che chiama "di stoccaggio provvisorio", si sapeva da tempo, come si sapeva che il comune di Sessa Aurunca, dove è presente la centrale suddetta, ancora non si era espresso in materia. Proprio la lungaggine della decisione ha fatto sì che la Sogin, attraverso il commissario straordinario per la messa in sicurezza e lo smaltimento dei rifiuti nucleari, nonché, presidente della società, il generale Carlo Jean, inviasse lo scorso mese di dicembre, un'ordinanza che scavalca tutti gli enti locali e ordina la costruzione di tale sito. Un "luogo" dove dovreb-

bero essere allocate le scorie radioattive che attualmente si trovano in trincea e che dovrebbe ospitarle fino all'individuazione del sito nazionale. Quest'ultimo si cerca da anni ma non si riesce ad individuare e il Governo ha prolungato la sua individuazione al 2018. L'ordinanza di Jean ha sconvolto gli enti locali, le associazioni di categoria e la popolazione. "Non si possono scavalcare i consigli comunali, provinciali e regionali, che sono la voce del popolo - ha subito dichiarato Antonio Lepore sindaco di Cellole, una cittadina vicinissima alla centrale - noi non siamo contrari per principio ma vorremmo conoscere nei particolari la questione". Sulla stessa falsa riga il sindaco di Sessa Aurunca Elio Meschinelli, che pur favorevole alla costruzione del sito, non ha ritenuto giusto un'ordinanza perentoria. Molto più deciso il suo vice con delega all'ambiente, il diessino Carlo Fusco che dichiara: "Sono contrario a qualsiasi tipo di imposizione. Dobbiamo aprire, sulla questione, una serena e proficua discussione e nessuno deve det-



tare i tempi di quanto si andrà a discutere, in quanto, si tratta di materia delicata destinata a segnare il destino di terra aurunca. Ci opporremo con ogni mezzo ed intanto siamo impegnati ad aprire canali con il governo centrale su cui iniziare una fase di riflessione generale. Ritengo che con queste nostre iniziative si interpreta la volontà di migliaia di cittadini, preoccupati dell'evolversi della questione del nucleare". Il vice di Meschinelli parla anche di un dispendio inutile di denaro e di una seria preoccupazione: "penso che sia inutile e dispendioso costruire capannoni, che poi dovrebbero essere demoliti, nel sito del Garigliano... a meno che non s'intenda chiamare provvisorio ciò che inve-

COMMISSARIAMENTO

Il commissariamento con la nomina di un generale avvenne nel 2003 per motivi di antiterrorismo. In quell'epoca si temevano in Italia attentati che potevano coinvolgere le centrali nucleari tutte in fase di smantellamento. Questo provvedimento concentrò nelle mani del generale Jean un superpotere che è durato tre anni. Infatti tali poteri non si limitavano solo alle misure antiterroristiche ma a tutte le attività di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e delle sedi dove queste scorie sono presenti. In pratica il compito che avrebbe dovu-

to svolgere istituzionalmente la Sogin, cioè la stessa società di cui Jean è presidente. Ma il commissario, in questi tre anni, non ha portato a termine il suo compito. La sua attività iniziò con la nota vicenda di Scanzano Ionico dove venne individuato il primo sito nazionale per collocare definitivamente tutte le scorie delle centrali nucleari presenti sul territorio nazionale. Un tentativo che fallì con un clamoroso dietro front del governo centrale. Dopo questa vicenda Jean si avvalse di poteri straordinari che il governo gli conferì

in materia edilizia. Inizia così a decidere di costruire dei siti "temporanei" nelle centrali stesse. Sito che, con l'ordinanza emessa lo scorso dicembre, decide di far costruire anche a Sessa Aurunca. Inizia così un allarme che, secondo i tecnici della Sogin in forza presso la centrale del Garigliano, non esiste e attraverso l'ingegnere Severino Alfieri ci spiegano: "la struttura è necessaria come deposito temporaneo nell'ambito delle attività di smantellamento dell'impianto, che attualmente è in uno stato di custodia protettiva passiva". L'Ing. Alfieri è stato anche chiamato in alcune occasioni, tra cui un consiglio comunale aperto nella vicinissima cittadina di Cellole, ad un incontro con i vertici del consorzio di Bonifica Aurunca presieduto da Raffaele Puoti. Alfieri ha spiegato che quei rifiuti sono tutti di terza e quarta categoria



ce diventerà definitivo”.

Sulla questione è intervenuto immediatamente il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio che ha dichiarato a caldo: “di non essere a conoscenza di questa ordinanza”. Il Ministro si è subito attivato non reiterando, alla scadenza del 31/12/2006, il decreto di nomina del generale Carlo Jean. Grazie a quest'ultimo si ritorna alla gestione ordinaria, anche se il problema delle scorie resta ancora irrisolto. Il controllo è ritornato dunque all'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (Apat), e quindi del Ministero dell'Ambiente, in attesa che l'intera struttura della Sogin venga riorganizzata, compito questo del ministero dello Sviluppo.



Indagine epidemiologica

Il nucleare quali danni ha prodotto e le scorie quali danni potranno produrre in futuro? Ogni qualvolta si parla di malattie neoplastiche che sono aumentate a dismisura sul territorio circostante le centrali. Sul caso della centrale del Garigliano spesso sono state fatte delle indagini epidemiologiche che in alcuni casi sono state allarmanti. In particolare due consiglieri comunali di opposizione di due città diverse ma vicine alla centrale suddetta che svolgono la professione di medici di base. Si tratta di Pino Russo, consigliere comunale di Minturno (Lazio) e Aldo Izzo, ex sindaco ed attuale consigliere comunale a Cellole (Campania). "Chi opera sul territorio - ha detto Pino Russo - si rende conto di determinate situazioni. Senza voler creare allarmismi, mi sembra opportuno sottolineare che si è notato un incremento di forme neoplastiche che interessano il sangue ed anche forme di tiroiditi, acute e croniche. Un eventuale monitoraggio, in tal senso, sarebbe opportuno, in modo che gli organi competenti possano valutare se è una tendenza locale o no. Circa la realizzazione dei capannoni, a mio avviso, è necessario fermare la Sogin che vuole chiudere un coperchio e aprirne un altro. E' vero che le scorie rimaste all'interno dell'impianto sono di bassa radioattività, ma questa situazione va affrontata subito. La provincia di Latina, "chiusa" tra due centrali nucleari, ha bisogno di maggiori attenzioni sugli investimenti, proprio per quanto di disastroso è stato fatto negli anni. Ciò per rendere

meno amaro quanto si è verificato." Anche il suo collega medico e consigliere comunale Aldo Izzo, non ha nascosto le proprie preoccupazioni, e le ha ribadite anche ai responsabili della Sogin e ai consiglieri comunali della sua città. "Prima di prendere una posizione su tale questione voglio approfondire la situazione ma non posso non evidenziare delle preoccupazioni sullo stato di salute della collettività - dichiara il consigliere comunale Izzo - Negli ultimi anni le leucemie e le malattie mielotiche hanno avuto un grosso incremento. Non ci si può non preoccupare sul fatto che in un primo momento la volumetria da realizzare e da destinare allo stoccaggio di rifiuti radioattivi ammontava a circa quarantamila metri cubi. Successivamente, a seguito del diniego espresso dal Comune di Sessa Aurunca, la richiesta è stata ridimensionata. Appare inevitabile chiedersi perchè di una richiesta tanto maggiore di quella che attualmente (diecimila mc) sembra sufficiente. A che cosa si intendevano destinare - si chiede il medico casertano - i quarantamila mq originariamente richiesti? L'operazione da farsi è effettivamente necessaria? la sua realizzazione garantirà realmente la salute pubblica o l'operazione di trasferimento dei rifiuti creerà problemi ancora più gravi? A tali perplessità - ha concluso Aldo Izzo - non fornisce spiegazioni la scarsa ordinanza firmata dal Commissario Generale Carlo Jean". La Sogin, invece, smentisce i due medici e, sempre attraverso l'ingegnere Alfieri evidenzia che la radioattività nel territorio aurunco esiste già ed è quella naturale del vulcano di Roccamonfina. Sempre Alfieri dice che l'incremento delle malattie tumorali è al massimo dell'uno per cento. Dati contrastanti: chi ha ragione?

e che non sono pericolosi come si vuol far credere. "Quel deposito serve per attivare lo smantellamento", dichiara a tutti gli incontri l'ingegnere - La preoccupazione di molti è che il sito diventi definitivo e non provvisorio ma Alfieri chiarisce che questo non può avvenire perchè: "i siti dove depositare definitivamente le scorie radioattive devono essere lontani da fonti di acqua e quello che vogliamo realizzare è vicino al fiume Garigliano, di conseguenza i rifiuti, una volta individuato il sito nazionale, saranno trasferiti".